LO «SPECIFICO CRISTIANO» DELLA PREGHIERA

Riflessioni intorno alla Lettera della C.D.F. sulla meditazione cristiana

L'importanza della preghiera, anzi la sua assoluta necessità per percorrere i cammini che conducono alla pienezza della vita cristiana, è ben nota, sia come affermazione di principio sia pure come realtà costantemente sperimenata nella Chiesa. La vocazione alla santità ed all'apostolato è universale (1), ed universale dev'essere la presenza della preghiera nella vita dei cristiani, seguendo l'insegnamento di Cristo «sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi» (2).

In particolare, le anime consacrate assumono con piena consapevolezza la comune esigenza cristiana di radicalità nella *sequela Christi*, in personale risposta alla loro specifica vocazione: chiamata e risposta che si fondano sull'amore e tendono perciò all'unione (3). Di qui il rilievo che la vita di preghiera ha in ogni spiritualità religiosa. Anche per questo, il Concilio Vaticano II ha ricordato ai membri degli istituti di vita consacrata la necessità di coltivare «con assiduo impegno lo spirito di preghiera e la preghiera stessa, attingendoli dalle fonti genuine della spiritualità cristiana» (4).

La *nuova evangelizzazione*, alla quale il Romano Pontefice non cessa di convocare tutti nella Chiesa e nella quale le anime consacrate hanno un indispensabile contributo da dare, esige anche un rinnovato impegno di tutti nella preghiera, quale mezzo necessario di unione con Dio in Cristo. Senza questa unione, infatti, a nulla servirebbero tutti gli altri sforzi, per

(1) Cfr. CONC. VATICANO II, Cost. *Lumen Gentium*, n. 40.
(2) *Lc* 18, 1. Cfr. *Lc* 21, 36; *Rom* 12, 12; *1 Tes* 5, 17; *1 Tim* 2, 8; ecc.
(3) Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Orientamenti sulla formazione negli Istituti religiosi*, 2-II-1990, nn. 8-9.
(4) CONC. VATICANO II, Decr. *Perfectae caritatis*, n. 6.

grandi e ben organizzati che fossero, perché il tralcio non può portare frutto senza l'unione vitale con la vite (5).

1. Una decisiva premessa

Esistono molteplici vie per quella «ascesa della mente in Dio» (6), che è la preghiera, così come vi sono molteplici spiritualità, ma sempre all'interno della comune *spiritualità cristiana*, come manifestazioni diverse dell'inesauribile ricchezza dell'unica fede, di una stessa speranza e della comune carità. Così, nell'Introduzione della recente *Lettera* della Congregazione per la Dottrina della Fede sull'argomento, è affermato – come *«decisiva premessa»* – che «la preghiera cristiana è sempre determinata dalla struttura della fede cristiana, nella quale risplende la verità stessa di Dio e della creatura» (7).

Per le anime consacrate, questa *Lettera* rappresenta un invito ad approfondire – ognuna all'interno della propria specifica spiritualità – le conseguenze di quella *decisiva premessa*; vale a dire, ad approfondire *lo specifico cristiano* della preghiera.

Nella *Lettera*, vengono subito indicate alcune fondamentali conseguenze di tale premessa: «Per questo essa (la preghiera) si configura, propriamente parlando, come un dialogo personale, intimo e profondo, tra l'uomo e Dio. Essa esprime quindi la comunione delle creature redente con la vita intima delle Persone trinitarie. In questa comunione, che si fonda sul battesimo e sull'eucaristia, fonte e culmine della vita della Chiesa, è implicato un atteggiamento di conversione, un esodo dall'io verso il Tu di Dio. La preghiera cristiana quindi è sempre allo stesso tempo autenticamente personale e comunitaria. Rifugge da tecniche impersonali o incentrate sull'io, capaci di produrre automatismi nei quali l'orante resta prigioniero di uno spiritualismo intimista, incapace di un'apertura libera al Dio trascendente. Nella Chiesa la legittima ricerca di nuovi metodi di meditazione dovrà sempre tener conto che a una

(5) Cfr. *Gv* 15, 1-5.
(6) S. GIOVANNI DAMASCENO, *De fide orthodoxa*, lib. III, c. 24 PG 94, 1089. Una «ascesa» che non è soltanto intellettuale ma anche affettiva: «pius affectus mentis in Deum» (S. BONAVENTURA; *In III Sent.*, d. 17, q. 3, arg. 2).
(7) CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana*, 15-X-1989, n. 3. In seguito, questa Lettera sarà citata con la sigla LMC.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

preghiera autenticamente cristiana è essenziale l'incontro di due libertà, quella infinita di Dio con quella finita dell'uomo» (8).

2. La natura dialogica della preghiera

«La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché creato per amore da Dio, da Lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non Lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore» (9). La realtà stessa del mondo creato ed il suo stesso essere creatura dotata di intelligenza e di libera volontà, rappresentano per l'uomo un invito al dialogo con Dio e la possibilità di rispondere positivamente a tale invito. Infatti, fin dalla prima pagina della Sacra Scrittura, tutte le cose di questo mondo ci si presentano come *«dette da Dio»* (10); quindi, in un certo senso, come parole rivolte all'uomo. Infatti, il mondo creato costituisce quella *rivelazione naturale o cosmica* alla quale si riferiscono il libro della Sapienza (11) e San Paolo nella Lettera ai Romani (12); rivelazione che permette all'uomo di conoscere l'esistenza e qualche cosa della maestà e potenza di Dio e, di conseguenza, gli permette di dare anche una *risposta*, soprattutto di lode, di ringraziamento e di domanda di aiuto, al Dio che *parla* nelle creature e attraverso le creature e, in modo singolare, nella coscienza morale dell'uomo stesso (13).

È per questo che «filosofia e religione, ragione e devozione, speculazione e preghiera, hanno mescolato nel fluire della civiltà umana il loro destino: qualunque sia stato il senso del loro rapporto, di alleanza o di separazione, di convergenza o di divergenza e repulsione, esso ha inciso in modo decisivo sul significato dell'uomo più di qualsiasi altro atteggiamento dello spirito» (14).

(8) *Ibidem*. Non è necessario soffermarci qui – neanche lo fa la *Lettera* – sulla distinzione tra *meditazione, preghiera e contemplazione*, né sul rapporto tra di esse.
(9) CONC. VATICANO II, Cost. *Gaudium et spes*, n. 19. Cfr. LMC, nota 16.
(10) Cfr. *Gen* 1, 3ss. Cfr. anche *Ps* 19, 2; 33, 6.9.
(11) Cfr. *Sap* 13, 1-9.
(12) Cfr. *Rom* 1, 18-23.
(13) Cfr. *Rom* 2, 14ss.
(14) C. FABRO, *La preghiera nel pensiero moderno*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1979, p. 2.

La preghiera è *dialogo*, e non semplice meditazione speculativa né semplice invocazione di Dio, proprio perché essa non è solo il parlare dell'uomo, ma anche e prima la risposta dell'uomo alla Parola di Dio. Questo parlare di Dio, già presente nell'ordine della creazione, ha raggiunto nella *Rivelazione storica* un pieno carattere di parola esplicitamente rivolta all'uomo in modo *personale*. Così è stato ricordato dal Concilio Vaticano II: «Con questa rivelazione, il Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (15).

3. Preghiera e partecipazione, in Cristo, alla Vita intima della Trinità divina

La Rivelazione divina – che raggiunge ogni uomo personalmente nella Chiesa, alla quale Dio ha affidato la sua Parola scritta e trasmessa (16) – ha in Cristo la sua pienezza (17): le sue parole umane sono, in senso pieno, *parole umane di Dio*. Nella sua umanità Cristo è, sì, il *mediatore* tra Dio e gli uomini (18), ma il mediatore perfetto, nel quale «troviamo immediatamente Dio» (19). Infatti, non solo attraverso le parole umane di Cristo *«Deus docet immediate»* (20), ma anche attraverso tutte le sue opere – *«verba et gesta»* (21) – Dio parla a noi, perché Cristo è, in se stesso, la Parola eterna ed onnicompresiva di Dio fattasi visibile nella carne: perciò il semplice vedere Cristo è già vedere il Padre (22). Di conseguenza «ogni azione di Cristo ha un valore trascendente: ci fa conoscere il modo di essere di Dio» (23).

Si capisce allora che «lo specifico cristiano» della preghiera, del dialogo dell'uomo con Dio, sia determinato necessariamente dall'evento decisivo dell'Incarnazione. Perciò, infatti, «la meditazione cristiana

(15) CONC. VATICANO II, Cost. *Dei Verbum*, n. 2. Cfr. LMC, n. 6.
(16) *Ibidem*, n. 10.
(17) Cfr. *Ibidem*, n. 4.
(18) Cfr. *1 Tim* 2, 5.
(19) Cfr. J. RATZINGER, *Theologische Prinzipienlehre*, Erich Wewel Verlag, München 1982, p. 286.
(20) S. TOMMASO D'AQUINO, *In Epist. ad Galat.*, c. I, lec. 2.
(21) CONC. VATICANO II, Cost. *Dei Verbum*, n. 4.
(22) Cfr. *Gv* 12, 45; 14, 9.
(23) J. ESCRIVA DE BALAGUER, *È Gesù che passa*, Ares, Milano 1973, n. 109.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

orante cerca di cogliere nelle opere salvifiche di Dio in Cristo, Verbo Incarnato, e nel dono del suo Spirito la profondità divina, che vi si rivela sempre attraverso la dimensione umano-terrena» (24). Ed è per questo che la pretesa di non avere più bisogno della mediazione dell'umanità di Cristo per unirsi a Dio nella preghiera, è per qualsiasi cristiano non solo una pretesa vana ma anche una specie di tradimento (25). In forma assai radicale si esprimeva San Tommaso d'Aquino, nella celebre frase: «Così come colui che avesse un libro dove fosse contenuta tutta la scienza, non cercherebbe altro che imparare quel libro, così anche noi non abbiamo bisogno di cercare altro che Cristo» (26).

Com'è ovvio, tutto questo non significa che il mistero di Cristo debba essere presente in modo tematicamente esplicito in ogni momento di meditazione e di preghiera. Se non sempre la meditazione sarà *sul* mistero del Dio-Uomo né la preghiera sarà sempre parlare *con* Lui, tuttavia la radicalità *cristiana* della meditazione e della preghiera si manifesta nel fatto che sono sempre, in modo cosciente o meno, realizzate *in Cristo*, Infatti, la preghiera esprime «la comunione delle creature redente con la vita intima delle Persone trinitarie» (27), ed è soltanto *in Cristo* che l'uomo ha accesso all'intimità della Santissima Trinità, in quanto «l'introduzione» dell'uomo nella Vita di Dio si realizza mediante la sua adozione filiale, che è una certa partecipazione della Filiazione del Verbo (28).

Come ha scritto Giovanni Paolo II, «La creazione 'attende con impazienza *la rivelazione dei figli di Dio'* (*Rm* 8, 19), ossia di coloro che Dio, avendoli 'da sempre conosciuti', ha anche 'predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo' (*Rm* 8, 29). Si ha così una soprannaturale 'adozione' degli uomini, di cui è origine lo Spirito Santo, amore e dono. *Come tale egli viene elargito agli uomini.* E nella *sovrabbondanza del*

(24) LMC, n. 11.

(25) Cfr. S. TERESA DI GESU, *Vida*, 12, 5; 22, 1-5 (cit. in LMC, nota 11). Nello stesso senso, cfr. S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Subida al Monte Carmelo*, 1. II, c. 22.

(26) «Sicut qui haberet librum ubi esset tota scientia, non quaereret nisi ut sciret illum librum, sic et nos non oportet amplius quaerere nisi Christum» (S. TOMMASO D'AQUINO, *In Epist. ad Colos.*, c. II, lec. 1). Cfr. anche S. AMBROGIO, *Expositio in psalmum CXVIII*, sermo 19, 16: PL 15, 1471; S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Cántico Espiritual*, canc. 36, 3.

(27) LMC, n. 3.

(28) Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Thologiae*, III, q. 23, a. 4; q. 24, a. 3; *In Ioan. Evang.*, c. I, lec, 8, II. Per un'approfondimento teologico sull'argomento, cfr., ad esempio, F. OCÁRIZ, *Hijos de Dios en Cristo. Introducción a una teología de la participación sobrenatural*, Ed. Universidad de Navarra, Pamplona 1972.

dono increato ha inizio, nel cuore di ogni uomo, quel particolare *dono creato*, mediante il quale gli uomini 'diventano partecipi della natura divina' (cfr. *2 Pt* 1, 4). così la vita umana viene penetrata per partecipazione dalla vita divina ed acquista anch'essa una dimensione divina, soprannaturale. Si ha la *nuova vita*, nella quale, come partecipi del mistero dell'incarnazione, 'gli uomini nello Spirito Santo hanno accesso al Padre' (Cfr. *Ef* 2, 18)» (29). In altre parole, «noi possiamo in piena verità diventare partecipi di Cristo, quali 'figli adottivi', e gridare con il Figlio nello Spirito Santo 'Abbà, Padre'. In questo senso, i Padri hanno pienamente ragione di parlare di divinizzazione dell'uomo che, incorporato a Cristo Figlio di Dio per natura, diventa per la sua grazia partecipe della natura divina, 'figlio nel Figlio'» (30)

Non ci soffermiamo qui sul fatto, pure essenziale, che la realtà di questa comunione con il Padre nel Figlio per lo Spirito «si fonda sul battesimo e sull'eucaristia, fonte e culmine della vita della Chiesa» (31), ma forse non è superfluo ricordare che, proprio per questo, anche la preghiera – come l'intera esistenza cristiana – ha nel Sacrificio eucaristico non solo il suo culmine, ma anche il suo centro e la sua radice (32).

4. Carattere filiale, personale e comunitario della preghiera

Il fatto che la preghiera – come qualsiasi altro aspetto della vita cristiana – è realizzata *in Cristo*, fa sì che dell'essenza della preghiera sia il suo *carattere filiale*: lo Spirito Santo ci configura ed unisce al Figlio Unigenito del Padre e, così, con Cristo ed in Cristo possiamo pregare *«Abbà, Padre»* (33). Questo è indubbiamente parte integrante dello «specifico cristiano» della preghiera, ed è anche argomento ricco di sfumature e conseguenze, che non possiamo qui sviluppare. Diciamo semplicemente che l'atteggiamento filiale di fronte a Dio nella preghiera

(29) GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Dominum et vivificantem*, 18-V-1986, n. 52.

(30) LMC, n. 15. L'essere e l'agire *in Cristo* (Oppure, *in Cristo Gesù, nel Signore*) esprime sinteticamente – soprattutto negli scritti paolini, dove si trova 164 volte – il mistero dell'*essere cristiano*: cfr. M. MEINERTZ, *Teologia del Nuevo Testamento*, Fax, Madrid, 2ª ed. 1966, p. 414.

(31) LMC, n. 3.

(32) Cfr. CONC. VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 14. Questa espressione, che il testo conciliare applica esplicitamente alla vita dei presbiteri, è ovviamente vera anche per ogni cristiano.

(33) Cfr. *Rom* 8, 15: *Gal* 4, 6. Cfr. anche LMC, n. 15.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

è cammino sicuro perché la preghiera stessa diventi veramente una «preghiera continua» (34). Infatti, «la devozione che nasce dalla filiazione divina è un atteggiamento profondo dell'anima, che finisce per informare tutta l'esistenza: è presente in tutti i pensieri, in tutti i desideri, in tutti gli affetti» (35).

Inoltre, l'essere *in Cristo* porta con sé il fatto che, nell'ordine della grazia e dell'adozione filiale, «non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (36). Si capisce allora la profonda affermazione secondo cui la preghiera cristiana «è sempre allo stesso tempo autenticamente personale e comunitaria» (37).

Quando è comunitaria, la preghiera autentica è anche e necessariamente personale, fatta in prima persona del singolare, che impegna l'interiorità di ognuno di fronte a Dio, senza «anonimati», perché la preghiera è dialogo ed il dialogo è essenzialmente una realtà interpersonale, e anche perché l'essere *uno in Cristo* non annulla minimamente la singolarità di ognuno, ma la configura con Cristo. Tutto ciò è assai evidente. Forse è meno immediato l'altro aspetto, ma è pure di grande importanza: quando la preghiera è personale, se autenticamente cristiana, è pure comunitaria. Infatti, nella misura in cui preghiamo *in Cristo*, preghiamo *nella Chiesa*, è la Chiesa a pregare in noi, a cominciare da quella forma, in un certo senso primordiale, di preghiera che è la professione di fede, poiché «il credente come tale non è mai solo: cominciare a credere significa uscire dall'isolamento ed entrare nel noi dei figli di Dio» (38).

Questa dimensione allo stesso tempo personale e comunitaria, comporta tra l'altro che l'autentica preghiera, anche nella sua forma più alta che è la contemplazione, «rinvia continuamente all'amore del prossimo» (39), allontanandosi radicalmente da qualsiasi intimismo solipsistico (40). Non esiste identificazione con Cristo - non è possibile essere *in Cristo* - , senza partecipare agli « stessi sentimenti che furono in

(34) Cfr. LMC, n. 28.
(35) J. ESCRIVA DE BALAGUER, *Amici di Dio*, Ares, Milano 1978, n. 146.
(36) *Gal* 3, 28.
(37) LMC, n. 3.
(38) J. RATZINGER, *Chiesa, Ecumenismo e Politica*, Ed. Paoline, Roma 1987, p. 34.; Si ricordi pure che i *Simboli* della fede cominciano in plurale *-Crediamo-*, oppure in singolare *-Credo-* il cui soggetto è la Chiesa: in noi, è la Chiesa a dire «Credo».
(39) LMC, n. 13.
(40) Cfr. LMC, n. 3.

Cristo Gesù» (41), il quale, «dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (42); con un amore «che sorpassa ogni conoscenza» (43). Questo rinvio costante della preghiera all'amore del prossimo si verifica perciò pienamente anche nella vita consacrata in istituti di vita contemplativa.

5. Preghiera, libertà e conversione

In quanto la preghiera esprime la comunione con la vita intima delle Persone divine, in essa «è implicato un atteggiamento di conversione, un esodo dall'io verso il Tu di Dio» (44); e, inoltre, «a una preghiera autenticamente cristiana è essenziale l'incontro di due libertà, quella infinita di Dio con quella finita dell'uomo» (45).

In realtà, l'incontro delle due libertà non è «specifico» della preghiera cristiana, ma è piuttosto dell'essenza di qualsiasi vera preghiera; anzi, si deve dire che la libertà di Dio e la libertà dell'uomo costituiscono il «fondamento metafisico della preghiera» (46). Invece, è specificamente cristiano il modo in cui si realizza, nella preghiera dei discepoli di Cristo, tale incontro di libertà; specificità questa che dipende radicalmente dal modo «specifico» - solo conosciuto mediante la fede - in cui, nel Cristo, Dio offre per lo Spirito Santo il suo Amore all'uomo. Questo Amore non è soltanto amore creatore ma anche e sempre amore redentore, che s'incontra con la libera volontà di una creatura - la persona umana - che, pur rinata in Cristo dalla fede e dal battesimo, rimane ancora peccatrice (47). Perciò, la preghiera autentica implica sempre un atteggiamento di conversione, di «esodo dall'io verso Dio». Tale esodo è della persona tutta intera, ma è guidato dalla sensibilità e neanche dall'intelletto (e tanto meno dall'immaginazione, tramite un semplice «gioco psicologico»), bensì è guidato dalla libera volontà (naturalmente con l'aiuto della grazia divina), perché è con la sua volontà che l'uomo guida tutte le altre sue facoltà ed operazioni propriamente umane (48).

(41) *Fil* 2, 5.
(42) *Gv* 13, 1.
(43) *Ef* 3, 19.
(44) LMC, n. 3.
(45) *Ibidem*.
(46) C. FABRO, *La preghiera nel pensiero moderno*, cit., p. 19; cfr. anche pp. 21-32.
(47) Cfr., ad esempio, *1 Gv* 1, 10.
(48) Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *De virtutibus in communi*, a. 9 ad 15.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

L'impegno di identificare la propria volontà con quella di Dio è quindi essenziale per l'autenticità della preghiera *in Cristo*, della preghiera veramente *filiale*. Infatti, «per trovare la giusta 'via' della preghiera, il cristiano considererà (...) la via di Cristo, il cui 'cibo è fare la volontà di colui che lo ha mandato a compiere la sua opera' (*Gv 4, 34)» (49). è chiaro che qui è necessariamente presupposto un atteggiamento di profonda sincerità* per riconoscere quello che nella nostra esistenza non è ancora *vita di Cristo in noi* (50). Perciò, «la ricerca di Dio mediante la preghiera deve essere preceduta ed accompagnata dalla ascesi e dalla purificazione dai propri peccati ed errori, perché secondo la parola di Gesù soltanto 'i puri di cuore vedranno Dio' (*Mt*, 5, 8). Il Vangelo mira soprattutto a una purificazione morale dalla mancanza di verità e di amore e, su un piano più profondo, da tutti gli istinti egoistici che impediscono all'uomo di riconoscere ed accettare la volontà di Dio nella sua purezza» (51).

Anche per quanto si riferisce all'incontro della libertà divina con la libertà umana nella preghiera, noi cristiani abbiamo l'esempio luminoso, altissimo ed allo stesso tempo a noi vicino, della Madre di Dio e Madre della Chiesa. Non possiamo non guardare all'evento dell'Annunciazione, nel quale troviamo, secondo le parole di Giovanni Paolo II, *«una perfetta immagine* – e possiamo dire il 'modello' – della relazione Dio-uomo. Dio vuole che questa relazione si fondi in ogni uomo sul dono dello Spirito Santo, ma anche su di una personale maturità. Alla soglia della Nuova Alleanza lo Spirito Santo fa a Maria un dono di immensa grandezza spirituale e ottiene da lei un atto di adesione e di ubbidienza nell'amore, che è esemplare per tutti coloro che sono chiamati alla fede e alla sequela di Cristo».

Fernando Ocáriz

(49) LMC, n. 13.
(50) Cfr. *Gal* 2, 20; *Fil* 1, 21.
(51) LMC, n. 18.
(52) GIOVANNI PAOLO II, *Discorso*, 18-IV-1990, n. 7: «L'Osservatore Romano», 19-IV-90, p. 4.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei